

Questione morale



Al grido di «ladro, pederasta» De Corato, consigliere del Msi guida l'assalto al segretario dimissionario dell'Edera: «Gli è andata bene, avremmo potuto fargli di peggio» Sdegnata reazione del partito. Interrogazione del Pds

La Malfa aggredito davanti al tribunale

I fascisti si scagliano contro il leader pri: sputi e monetine

Sputi, insulti e pioggia di monetine contro l'onorevole Giorgio La Malfa, che ieri si era presentato spontaneamente negli uffici della procura milanese, per rispondere alle domande del magistrato. L'aggressione è stata organizzata da un gruppetto di una ventina di fascisti, capeggiati dal consigliere Riccardo De Corato. «Gli è andata bene - ha commentato il missino - avremmo potuto fargli di tutto».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Ladro, pederasta, vieni fuori. In galera. In galera». Giorgio La Malfa è al bar di via Freguglia, di fronte al palazzo milanese. È pallido, allibito, sconcertato davanti a quella folla di fascisti, ben riconoscibili dalle bandiere e dalle fiamme tricolori. Cerca di affrontarli, di parlare, ma gli urli dei megafoni sovrastano la sua voce. Riesce appena a dire due frasi: «Mi hanno mandato un avviso di garanzia, per questo sono venuto a parlare col magistrato. Prima di darmi del ladro aspettate almeno che abbia terminato l'interrogatorio». Poi deve allontanarsi rapidamente, sotto una pioggia di sputi e di monetine lanciate dal manipolo di giustizieri di piazza, che spingono e insultano, seguendolo fino al portone del tribunale. Solo uno ci riprova, cerca di zittire gli altri, si avvicina a La Malfa e gli stringe la mano.

La sua Lancia Thema blu era passata un attimo prima davanti all'ingresso, ma il segretario dimissionario dell'Edera voleva fare due passi a piedi e bersi un caffè, prima di presentarsi davanti al pm Fabio De Pasquale, il sostituto procuratore che due settimane fa gli ha mandato un avviso di garanzia, con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. È finito nel guai per 50 milioni, briciole rispetto al fiume di denaro sporco che scorre a Tangentopoli, ma si è dimesso da tutti gli incarichi e ha deciso di presentarsi spontaneamente e di rispondere all'interrogatorio, rinunciando di fatto all'immunità parlamentare. Non si aspettava gli applausi, ma neppure quell'accoglienza, che ha commentato: «È un segnale? Non direi. Sono fascisti, da loro non si può attendere niente».

La squadretta che ha preparato l'agguato, una ventina di persone in tutto, era capeggiata dal consigliere missino Riccardo De Corato, che non ha mascherato le intenzioni: «Gli



Giorgio La Malfa mentre arriva al tribunale di Milano. Poco dopo sarà aggredito da un gruppo di fascisti, guidati da un consigliere del Msi. Insulti, sputi, lancio di monetine

è andata bene, gli abbiamo solo sputato addosso e lo abbiamo coperto di monetine, ma avremmo potuto fare quello che volevamo. Quando lo abbiamo avvicinato eravamo soli, non c'erano né fotografi né giornalisti». A un passo dal linciaggio dunque, se non fosse arrivati flash, telecamere e cronisti, che attendevano davanti al tribunale il suo arrivo. L'incubo è durato solo cinque minuti, ma all'onorevole devono essere sembrati un'eternità. «Sono abituato a girare a piedi per Milano, come un qualunque cittadino - ha detto - e voglio continuare a farlo». Poi ha abbassato la testa e se n'è andato. I fascisti sono rimasti nella loro postazione, vicino a un banchetto allestito davanti al palazzo, per raccogliere firme di solidarietà coi carabinieri che sono stati allontanati dal loro incarico, per aver accompagnato Enzo Carrà in manette al processo. Non sono stati neppure identificati dalle forze dell'ordine.

Alle 17,30 La Malfa era già nell'ufficio di De Pasquale, dove è rimasto per due ore e mezzo. Avrebbe potuto limitarsi ad una deposizione spontanea. La legge vieta qualunque atto giudiziario nei confronti di un parlamentare, prima che il Parlamento abbia concesso l'autorizzazione a procedere. Ma l'ex segretario dell'Edera ha accettato di sottoporsi all'interrogatorio e ha risposto a tutte le contestazioni del magistrato, rinunciando al privilegio dell'immunità: cinque pagine di verbale, sulle quali il dottor De Pasquale si è riservato di riflettere. Potrebbe anche decidere di archiviare il caso. Ieri si è limitato a dire: «Non fatemi parlare, è una questione molto delicata. Nei prossimi giorni sentirò altre persone, prima di prendere qualunque decisione». Gli interrogatori in programma sono quelli di Roberto Vitale e Carlo Di Biase, gli uomini dell'ufficio elettorale di La Malfa, che secondo l'accusa presero dal fi-

Al parlamentino dell'Edera è il giorno delle decisioni Ci sarà un nuovo segretario?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ufficialmente è un consiglio nazionale. In realtà è un mini-congresso. Nel quale si decideranno tante cose del futuro del partito repubblicano. E anche se tutti insistono perché La Malfa ritiri le dimissioni, specialmente dopo la violenta agguato di ieri, si comincerà a pensare al nome del nuovo segretario. Con questa responsabilità, comincia oggi a Roma (all'Ergile) la due giorni del consiglio nazionale dell'Edera. Quella del «parlamentino» repubblicano sarà preceduta da un'altra riunione, della direzione. È in quella occasione, Giorgio La Malfa, dimissionario dalla carica di segretario da quindici giorni, da quando è stato raggiunto dall'avviso di garanzia, dirà cosa intende fare. Se mantenere o meno le dimissioni.

no Amato, oggi pomeriggio all'Ergile proporrà che l'attuale assetto di vertice del partito sia «congelato». Che cioè alla guida dell'Edera resti Giorgio Bogli, che fa le veci di La Malfa da quando questi ha dato le dimissioni. Bogli dovrebbe restare nella carica «ad interim» cioè fino al congresso dell'Edera. Se l'interessato, però, non fosse disponibile, ci sarebbe sempre a detta degli uomini vicini a La Malfa (Ayala, Bianco, etc.) un'altra possibilità in subordine: nominare una sorta di «comitato di reggenza», con le personalità più significative del partito. Che dovrebbe restare in carica, anche questo, fino alle assise. Ambedue queste soluzioni, naturalmente, danno per scontata la «continuità» della linea inaugurata da La Malfa.

Sempre sul nome di Bogli, ma con ben altre finalità, insiste, invece, quella che può essere considerata l'opposizione a La Malfa, capitanata dall'ex ministro Battaglia. In pratica, questo «pezzo» del Pri propone che il consiglio nazionale termini con l'elezione diretta del nuovo segretario. Indicato appunto in Bogli. Una investitura formale di questo tipo, renderebbe però difficile la possibilità di un ritorno di La Malfa. Che, invece, come sperano i suoi sostenitori, potrebbe fare la sua rentrée subito dopo il referendum, subito dopo il 18 aprile, quando la situazione politica sarà più chiara in ogni dettaglio. C'è chi punta alla definitiva chiusura della stagione La Malfa e quindi anche del capitolo «opposizione». Del resto, un fedelissimo di Battaglia, Stelio De Carolis, è esplicito al riguardo: «Vedo che ancora molti, nel partito, credono ancora a ipotesi del tipo "Alleanza democratica". Era un progetto che si fondava su tre capisaldi: La Malfa, Martelli e Segni. Di questi rimane solo Segni, che si prepara a consegnare, grazie alla riforma del sistema elettorale, la maggioranza assoluta alla Dc. Con buona pace di chi ha creduto nei falsi rinnovatori». E, ancora, sul governo, De Carolis dice: «Abbiamo apprezzato il coraggio, la determinazione e la concretezza di Amato. È sbagliato parlare di solidarietà del governo perché i consensi al suo operato vanno ben al di là della riscata maggioranza...». Questa parte del Pri, insomma, è pronta a rientrare nella maggioranza.

Il maggioritario nei centri fino a 20mila abitanti Un tetto per le candidature dello stesso sesso

Elezioni comunali, non ci saranno più liste «unisex»

Dovrà tornare alla Camera il disegno di legge sull'elezione diretta del Sindaco. Il Senato ha, infatti, approvato ieri due importanti emendamenti: il voto maggioritario per i Comuni sino a 20mila abitanti, anziché 10mila, e il riequilibrio di rappresentanza dei sessi: nei Comuni fino a 20 mila abitanti nessuno dei due sessi potrà essere rappresentato nella lista dei candidati in misura superiore ai due terzi.

NEDO CANETTI

ROMA. Si voterà con il sistema maggioritario anche nei Comuni sino a 20 mila abitanti (il testo della Camera stabiliva 10 mila). Lo ha deciso ieri il Senato, approvando emendamenti identici del Pds, della Dc e del Psi (non accolto il testo del 30 mila, proposto da altri Dc e dal Pri) al testo di Montecitorio (dove, pertanto, il disegno di legge dovrà tornare per il voto finale).

Altra importante innovazione, nello stesso articolo, riguarda l'approvazione, malgrado il parere contrario del governo, espresso dal ministro degli Interni Nicola Mancino, di un emendamento, presentato, a nome di tutte le senatrici del Pds, da Graziella Tossi Brutti, Silvia Barbieri e Franca Prisco, e sostenuto dalle senatrici di tutti gli altri gruppi, che hanno ritirato loro analoghe proposte. Prevede che nelle liste dei candidati nei Comuni sino a 20mila abitanti nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi. L'emendamento che «mira a realizzare, per la prima volta in una legge, il riequilibrio tra i due sessi» come hanno dichiarato le parlamentari della Quercia, manifestando la propria soddisfazione, è passato per il rotto della cuffia, con tre voti di maggioranza, segno delle forti resistenze «maschiliste» di non pochi senatori.

Non è, invece, passato un altro emendamento delle senatrici della Dc e di Rifondazione comunista, sostenuto dalla pedisiana Gigliola Tedesco, dalla socialista Alma Cappiello e dai Verdi e pure sponzionato, con la modifica di limitare la nuova norma solo alle prime due elezioni dopo l'approvazione della legge, da Giulio Andreotti, che prevedeva la possibilità di esprimere due preferenze, anziché una, se la seconda è per una donna.

La conclusione del dibattito, con il voto, è prevista per la tarda serata di sabato. Così ha de-

Sono stati resi noti i nomi dei responsabili delle imprese coinvolte a Napoli nell'inchiesta sulla ricostruzione Intanto suscita polemiche l'avviso a Valenzi. Chiaromonte: «Una vergogna». Bassolino: «Finanziare la cultura non è reato»

Anche la Cogefar nello scandalo del dopoterremoto

Cresce l'inchiesta sulla ricostruzione a Napoli: stabiliti i calendari di interrogatori di altri costruttori e comunicati i nomi dei dieci responsabili delle imprese raggiunte da avvisi di comparizione. Intanto suscita perplessità l'avviso di garanzia notificato a Valenzi ex sindaco Pci di Napoli, accusato di aver chiesto «sponsorizzazioni» per iniziative culturali. Le dichiarazioni di Chiaromonte e di Bassolino

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Il «botto» dovrebbe esserci la settimana prossima. Il commento si raccoglie negli ambienti del palazzo di giustizia paralizzato da una astensione degli avvocati penalisti. Il «botto» dovrebbe essere l'inizio dell'inchiesta «seria», quella che scende nel merito delle migliaia di miliardi spesi in opere inutili oppure secondarie rispetto alla ricostruzione.

Gli stessi magistrati invitano alla cautela ed affermano che si tratta solo dell'inizio. Non resta dunque che aspettare. Il 16 marzo saranno ascoltati Corrado Brancaccio, costruttore napoletano, i titolari delle imprese Cassina, Vitale e Farsura, Giorgio Corsi ex dirigente Italtrede attualmente in forze alla Todini. Il 18 marzo davanti ai giudici compariranno Fausto Bartolini e Vittorio Fiorillo della Conaco, Eu-

gaetano Ferrara, Mario Astaldi e Pasquale Giustino. Continuano intanto i commenti sugli avvisi di garanzia notificati ieri a Severino Citaristi, segretario amministrativo della Dc, ad Antonio Fantini, europarlamentare dello scudocrociato, al funzionario del Cipe Bruno Bausano, all'ex sindaco di Napoli Maurizio Valenzi. Proprio quest'ultimo avviso di garanzia ha lasciato perplessi molti: in pratica l'ex sindaco comunista di Napoli sarebbe accusato di aver chiesto alle imprese di sponsorizzare iniziative culturali. Il «Mattino», in un commento alla notizia, sostiene in sintesi che ben vengano i sindacati che invece di chiedere soldi per sé o per il proprio partito pensano alla cultura e all'immagine della città. Identici commenti da parte degli ambienti culturali della metropoli.

«L'avviso di garanzia - ha dichiarato Gerardo Chiaromonte presidente della commissione parlamentare sui servizi segreti, a Tg2-Pegaso - è un atto illegittimo, una vergogna. Se qualcuno vuole imputare per questa affermazione sui magistrati di Napoli lo faccia. Io ne ho piacere. Un avviso di garanzia a Valenzi per avere concesso contributi a istituti culturali come l'Istituto

per gli studi filosofici o a studiosi che hanno pubblicato volumi sulla presenza di ambasciatori veneti a Napoli nel '700. Questa la concussione fatta da Valenzi, né a suo favore né a favore del suo partito, ma a favore di una situazione culturale e della cultura a Napoli».

Napoli, Masullo (pds) oggi presenta giunta e programma Ma manca l'assessore psdi C'è il rischio-scioglimento

DAL NOSTRO INVIATO

Masullo a ventiquattro ore dalla presentazione della nuova giunta comunale, si trova senza un assessore, Franco Picardi del Psdi, ma rende nota, comunque, la sua giunta, che per questo, «non c'è». Il filosofo non recede ed afferma che è la migliore che si possa realizzare in questo momento ed in queste condizioni e domani si presenterà al consiglio comunale ritenendo concluso il suo mandato.

NAPOLI. Il «palazzo» dentro e fuori. Ieri mattina davanti alla sede del Comune di Napoli si sono schierati, dopo qualche settimana, i «disoccupati storici» che rivendicano da anni un posto di lavoro o comunque un futuro che non abbia come costante il «non lavoro». Dentro, al terzo piano, nella sala della giunta Aldo Masullo, sindaco designato, capilista pds nelle ultime elezioni, presentava alla stampa la sua giunta «che non c'è». Masullo ha lavorato instancabilmente, di domenica e fino ad ora tar-

ni avevano accettato l'incarico personalità di grande rilievo, anche morale, come Federico Pica, Pasquale Coppola, Alberto Varvaro e Pasquale Colella. Personalità indiscusse e competenti, al di sopra e al di fuori di ogni mischia.

Il «palazzo» nel momento in cui parlava Masullo non è stato mai tanto vicino alla situazione di «fuori», almeno negli ultimi dieci anni. Il filosofo, infatti, ha difeso le proprie scelte, ritenendo a ragione che la città abbia bisogno di una svolta radicale nel modo di fare politica. Masullo ha anche parlato di Picardi, affermando di non voler recedere dalle scelte effettuate e con lui si sono dichiarati d'accordo non solo gli esponenti del Pds ma anche i liberali e poi via gli altri rappresentanti dei partiti che avevano lottato perché si adottasse questa soluzione: verdi, socialisti, repubblicani.

Masullo è stato categorico: un eventuale fallimento del suo mandato, ha affermato, non deve assolutamente ricadere sul socialdemocratico Picardi, affermato di avere grande rispetto per le motivazioni a da lui addotte, rifiutando l'incarico. A chi gli chiedeva se ora dietro l'angolo non ci siano che le elezioni anticipate il filosofo ha affermato: «Ora ho grandi timori per la possibilità



Maurizio Valenzi

di dare un governo alla città». Perché Picardi ha fatto il gran rifiuto? Qualcuno parla davvero di motivi personali, altri ventilano sconti all'interno dello stesso partito, altri ancora, invece, ventilano un intervento della Dc che, posta fuori gioco, cerca di entrare in ballo per la formazione di una giunta promettendo a questo o a quello la poltrona di sindaco. Non importa chi siano i candidati, l'importante che facciano parte dell'alleanza con lo Scudocrociato. Se fossero vere queste voci sarebbe confermato il giudizio di Masullo il quale senza mezzi termini ha sottolineato il «comportamento ambiguo dello scudo crociato che ha ignorato il nuovo ed è andata a cercare le ragioni della partecipazione nelle segreterie dei partiti e non nell'assemblea. L'intenzione era quella di portare, per la prima volta, la ricerca di una politica possibile nella sede deputata, vale a dire il consiglio».

Nino Daniele, capogruppo del Pds in consiglio comunale, fornisce una lettura tuttosommatista. La giunta presentata «è di grandissima dignità, vedremo cosa risponderà la città, ma anche le forze sociali e la stessa democrazia cristiana. Alla fine se si dovesse scegliere il consiglio, saranno anche chiare le responsabilità di questo scioglimento».

Il pompeggio di ieri è stato caratterizzato da un turbinio di telefonate, per cercare di capire cosa succederà in consiglio comunale. Si amano alle 10,30, quindi ci si ritroverà nella sala dei Baroni con Masullo che presenterà il programma e la sua lista di giunta, compreso il nome di Picardi, e lascerà al consiglio la decisione e le valutazioni del caso. Un tentativo il suo che dovrebbe essere destinato a fallire (senza Psdi la coalizione dispone di 39 voti su 80), ma che potrebbe anche sortire qualche colpo a sorpresa.